



# IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . Rerum concordia discors.

*Storia critica della inquisizione di Spagna, dall'epoca della sua istituzione per opera di Ferdinando V sino al regno di Ferdinando VII; tratta dai documenti originali sì degli archivj del Consiglio della Suprema, che dei tribunali subalterni del Santo Uffizio.*

PER D. GIANNANTONIO LLORENTE,  
già segretario della inquisizione della corte, ec. ec. ec.

Tradotta (in lingua francese) sul manoscritto spagnuolo sotto gli occhi dell'Autore da Alessio Pellier. (3 tomi in 8.<sup>o</sup> pag. 493, 553, 497. Parigi 1817-18. Plassau).

## Articolo Primo.

APPARVE al mondo una nuova e miracolosa dottrina che ogni legge ed ogni sapienza conchiuse nell'amare di tutto amore Iddio, e nel riamarci noi simili così, che o lontananza di luoghi, o di opinioni, o di consuetudini non impedisse mai la consolante prossimità dei cuori; e *prossimi* rivelò agli uomini di chiamarsi fra di loro.

Intanto il più caloroso predicatore di questa dottrina andava ripetendo alla sbarra dell'Areopago, e ai deputati delle genti, e ai neofiti suoi, di non prestare ossequio di mente *che non fosse ragionevole*; per altra parte, non bastando i miracoli, giusta la stessa sentenza cristiana, a far fede della divinità di una religione, i primi apologeti di essa ne derivavano il principale argomento dall'indole sua, e da quel carattere di universale, infinita benevolenza ond'è sovraneamente impressa.

La filosofia esultò; chè non si era giammai trovata in tanta armonia con niuna credenza teologica, e, temprata com'ella è naturalmente nell'uomo a ragionare così, *Iddio è giusto, l'uomo è debole, dunque Iddio è clemente*, essa da quel di segnò *amore e misericordia* per divini ed essenziali distintivi del cristianesimo. La ferezza nella prosperità e nella possanza, e la persecuzione in luogo del convincimento, le parvero anzi attributi dell'ignoranza, e compiacenze dell'orgoglio e della malvagità. Qual meraviglia adunque, se la pretensione di fondare quella ferezza e quella persecuzione su lo stesso cristianesimo, equivalse poscia agli occhi di cotesta sincera e genuina filosofia, a sacrilego fanatismo, e a brutale superstizione?

L'immobilità dell'asse del sole nel centro di un gran sistema mondiale, per essere stata gran pezzo ignota, non fu già men vera in tutti i tempi; ma si è bensì potuto dubitarne alcuna volta, senza taccia di follia; ciò che a nessuno riuscirebbe più ai di nostri. Così di molte verità morali che sfavillano ai nostri occhi; il mondo non fu maturo fin qua ad intenderne e ad accoglierne la dimostrazione, ed era prescritto alla mente umana di passare per una serie di errori. Questa mente umana, ravvisata nel suo complesso, è come un individuo che sussiste dal principio delle cose, e percorre i diversi stadi della sua carriera; ella era infante nei tempi di una volta. Noi abbiamo ad essere i veri antichi nella sapien-

za, perchè antica è oramai e provetta la ragione, e gran vergogna sarebbe lo stare tuttavia indietro da quel grado di prudenza, e da quella misura di verità che spetta alla nostra generazione, in ragione della età cui l'esperienza umana è pervenuta. Però trattandosi qui dei roghi e dei martori della *inquisizione*, pare a noi che uno il quale volesse giustificarli oggidì e propagarne la odiosa causa, si mostrerebbe perfino più colpevole di chi li provocò nei secoli tenebrosi; in quei secoli quando fu messa a romore la chiesa per la forma del cappuccio fratesco, ed anche il cappuccio ebbe i martiri suoi: quando un monarca (Ferdinando III di Castiglia), recato poi su gli altari, teneva di glorificare altamente Iddio portando su le regie spalle le legna onde bruciare gli eretici. Doversi bruciare gli eretici, è nei di nostri un mostruoso accozzamento di parole che ripugna al senso comune. Lode a quegli che, *sanabiles fecit omnes nationes terræ*, se ci ha per noi eresia che possa mai più legittimare una persecuzione, ha da essere quella sola di cui scrisse s. Atanasio, (poichè la filosofia non ha una *inquisizione* che abborra dalle citazioni dei santi), *ella è una esecranda eresia il domar colla forza, coi flagelli, col carcere, quelli che non avete potuto colle ragioni convincere.*

Indarno si è fatta ricerca sinora di storie autorevoli e genuine della *inquisizione*. Niuna tale n' esisteva. Quest'asserzione si estende agli scrittori spagnuoli e portoghesi non meno che agli altri. Anche il più giusto sdegno dà talvolta in esagerazione; gran danno! persino il vero si rende allora incredibile. Nel fatto della *inquisizione*, bastava metà del vero onde farla abborrire.

Il sig. Llorente acquista fin dal principio gran fede alle sue narrazioni, colle seguenti parole:  
 » A voler dettare una storia tutta autentica e  
 » compiuta, si richiedeva d'essere inquisitore o  
 » segretario del *santo uffizio*; una siffatta oppor-  
 » tunità poteva sola procurare di trarre schede  
 » dalle bolle de' papi, dagli editti dei sovrani,  
 » dalle decisioni del *Consiglio della Suprema*, dai  
 » documenti originali dei processi costrutti per  
 » sospetto di eresia, che si custodivano negli ar-  
 » chivj. Ho tenuto la carica di segretario della  
 » *inquisizione* di Madrid, durante gli anni 1789,  
 » 1790, 1791. Conobbi abbastanza a fondo quel-  
 » l'istituto per crederlo vizioso nei suoi fonda-  
 » menti, nella intrinseca sua costituzione; e nelle  
 » sue forme; e ciò mantengo a dispetto di quante  
 » apologie altri ne ha voluto fare . . . la mia  
 » perseveranza e la cura ch'io posi nel rintrac-  
 » ciare ed acquistarmi con vistosi dispendj, negli  
 » inventarij dei defunti inquisitori ed altronde,  
 » tutte le inedite scritte e i documenti che tor-  
 » nar mi poteano utili, valsermi una doviziosa  
 » messe di materiali. Ad un tratto siffatte ric-  
 » chezze mi si accrebbero oltre le speranze, mercè  
 » le scoperte da me fatte gli anni 1809, 1810,  
 » 1811, soppresso che fu il tribunale nella Spa-  
 » gna. Allora mi vennero conceduti in balla gli

» interi archivj, ed io rovistandovi entro dal 1809  
» sino al 1812 ne ho quindi potuto fare lo spo-  
» glio, di quanto seppi di più osservabile rinve-  
» nire. »

L'Autore si assume il carico di provare siccome l'istituto della *santa inquisizione* fu la prossima ed immediata cagione 1.º Dell'avvilimento dei primi ministri dello Stato, dei vice-re e governatori di Aragona, di Catalogna, di Valenza, di Sardegna, delle Fiandre, delle Sicilie; riducendò costoro, *uomini pusillanimi*, com'ei li chiama, ad implorare assoluzione dalle arbitrarie censure, e a non conseguirla se non al prezzo di vergognose e pubbliche ammende. 2.º Del decadimento d'ogni studio liberale, e d'ogni gusto letterario da Filippo il II al V, e in ispecie della universale ignoranza nel diritto canonico; colpa dei frati, i quali sentenziavano di luteranesimo dottrine incolpevoli ed anzi le sole plausibili. 3.º Della spopolazione delle Spagne, costringendo innumerevoli famiglie e centinaia di migliaia cristiani, mori ed ebrei a ramingare fuori della patria; condannando alle fiamme più di trecentomila individui nello spazio di soli trecento anni, e vietando per un barbaro zelo superstizioso quelle arti d'industria e di commercio, che ordite avrebbero le più profittevoli relazioni fra gli Spagnuoli e gli Inglesi, i Francesi, gli Olandesi; tutte genti pestifere, a giudizio degl'inquisitori.

Iniquo abuso fece mai sempre il *santo uffizio* di quella sua spaventosa *disciplina del segreto*. Mercè di questo palladio, che venne già nobilitato col titolo di *Polizia ecclesiastica*, gli riusciva di tradire con severità l'innocenza, e di commettere a man salva le più criminose falsificazioni. Sottraevano scritture e documenti; foggivano atti apocrifi; creavano il falso; annientavano il vero.

Niuna classe, niun ordine di persone andò immune dalle persecuzioni del tribunale; e niuna dottrina tampoco, tranne quelle, abominevoli tutte più o meno, che cospiravano all'incremento e al trionfo di cotesta sanguinaria disciplina. Però vittime sue, incontrerà ad ogni passo il lettore, i re e le regine; molti principi i più propinqui al trono; molti vescovi e teologi dello stesso concilio di Trento, fra i quali è osservabile quel celebre Melchiorre Cano vescovo delle isole Canarie, operoso stromento egli già della *inquisizione*. Più bizzarro avrà da sembrare l'elenco dei Santi sospetti d'eresia, e santa Teresa fra essi. Minor sorpresa desterà la infinita serie degli uomini scienziati e dei libri a cui fu infenso il *santo uffizio*: qual mai istituto più nemico naturalmente d'ogni sapere e di tutte verità? A questi succedono i mantenitori dell'autorità secolare contro le invasioni della sacerdotale, e l'intero consiglio di Castiglia fulminato per aver sancito che la giurisdizione civile, esercitata talvolta dagli ecclesiastici, proveniva da una condiscendenza, ed era una emanazione della potestà laicale.

Se necessario era, dice il grave ed onorato Llorente, se indispensabile veramente di supplire le tante migliaia di persone, onde mantener *pura* la fede, e cacciarne tre milioni d'altre dal suolo nativo, non bastavano forse a consumare quelle imprese, leggi sanguinose, giudici snaturati che le applicassero, legioni di carnefici ond'eseguirle? Era dunque mestieri di sacerdoti *inquisitori apostolici, per la grazia del papa?*

» Io sono cattolico, soggiung' egli, e niuno in-  
» quisitore fu giammai più aderente di me all'in-  
» tegralità della fede: bramo sinceramente di veder  
» felice la Spagna; ma non per questo cesserò mai  
» di ritenere che ai soli vescovi sia da affidarsi la  
» vigilanza religiosa ».

Lo storiografo della *inquisizione* avendo avuto in mira di adunare cronologicamente in questi massicci tomi quanti più fatti veri ha rinvenuti nei 260 volumi, per lo più in foglio, di allegati diplomatici, e di purificare inoltre le tradizioni esistenti dalla scoria delle false opinioni e da ciò che vi sovrappose del suo l'immaginazione altrui, abbagliata dallo spaventoso chiarore di quelle umane cataste, egli ha bensì raggiunto lo scopo suo, ma un siffatto lavoro, come già quello del Tillemont, venne a riuscire piuttosto un emporio di notizie in cui cercare la storia della *inquisizione* religiosa, che non prettamente la immediata storia. Come quelli che hanno per supremo oggetto la rigorosa e precisa verificazione d'ogni cosa, Llorente ha speso parole e discussioni in ragione dei dubbj e dell'oscurità in cui un fatto era involto; piuttosto che in ragione sempre dell'intrinseca sua importanza. Però il gravissimo libro di questo intrepido scrittore, per essere un vero beneficio fatto alla società, e un'epoca segnalata nella serie dei fasti storico-morali, non sarà con tutto ciò molto familiare e diffuso nell'Italia, dove a renderne la circolazione assai men generale di quel che sarebbe desiderabile, concorrono in un col volume dell'opera, l'essere scritta in lingua forestiera, e il costo suo. I processi, le formole, gli episodj teologici interrompono ad ogni tratto la successione delle cose, e ne invertono l'ordine talvolta. Frequenti e fastidiose ripetizioni han luogo. Lo stile chiaro e dignitoso sempre, ed anche lusingato qua e colà di evidenza storica, tiene per lo più una lenta e monotona ambiatura che fa soccombere la più intrepida pazienza d'un lettore.

Coincidendo in questa *Storia dell'inquisizione* le suddette circostanze letterarie, il *Conciliatore* ha determinato riguardo a questo importantissimo soggetto, parte così insigne degli errori e delle calamità umane, di supplire per così dire al libro; in vece di semplicemente accennarne il contenuto; e di far ciò in modo che la somma di sei soli articoli corrisponda a una sugosa e compiuta *epitome* del medesimo. Dei cinque restanti il primo sarà dunque consacrato alla parte *aneddotica*: questa riconduce sott'occhio le vive scene accadute fra quelle mura e i gemiti ridesta, onde per interi secoli risuonò tanto cielo nei due emisferi. Il secondo esporrà la parte sistematica dei procedimenti e della giurisprudenza del *santo uffizio*. Fatto precedere così, e renduta familiare ai nostri leggitori l'indole politico-religiosa e la morale sostanza di questo magistrato ecclesiastico, è da credere che avremo procurato un maggior interessamento pel quadro storico universale della *inquisizione*. Quindi lo distribuiremo nei tre ultimi articoli, ripigliando le fasi e le vicende della *polizia teologica* dalla fondazione del cristianesimo.

Un pensiero non cessò di consolarci nel doloroso ad un tempo, e laborioso studio che ponemmo in questi argomenti, del quale sin d'ora vogliamo far parte ai nostri più gentili lettori. Eccoci pure, dicevamo fra noi, pervenuti a poca distanza dai giorni in cui inlieriva più sfacciatamente quel barbaro tribunale, e già ne vien conceduto di tutta rivelarne la crudeltà, di deplorare quel tempo in cui lo si tenea per indispensabile e santo; e ciò sotto i discendenti da que' principi che n'erano allora i fermi e zelanti mantenitori. In molte di quelle stesse province, e sotto quei discendenti, regna sì, ma pacifica e cinta il capo del mistico ulivo la cattolica fede; non più quella che sotto ben altre spoglie, e attornata di nubi, di fulmini, d'eculei, di ritorte, e fuoco soffiando dalle spietate fauci, tutto, tutto invadeva nel mondo in nome dell'umiltà e della carità di Cristo, dalla

esterna ragione dei re e delle nazioni, sino a quella riposta nei penetrati delle coscienze. Fede non più temuta oggidì, fede adorata dagli uni, rispettata almeno dagli altri in grazia del contenersi ch'ella fa nei limiti suoi spirituali. Laonde questa, non adulazione, ma giusta lode è serbata dalla storia alla sapienza dei recenti austriaci governi, che in nessun altro dominio d'Europa fu segnato meglio per avventura, nè mantenuto più inconfuso il rispettivo orizzonte delle due potestà; nè la storia dovrà dire che a serbare una così ragionevole circoscrizione ricorressero quei governi a sempre nuovi ed effimeri concordati, ed ostentassero vanamente, siccome altri fanno, libertà e franchigie ereditate; dirà che frutto fu un sì bell'ordine, di lucidi principj disciplinari fermamente voluti e stabilmente fondati, e di una perenne vigilanza intorno ai contrastati confini.

Ma non così dovunque. Il pendolo misuratore dei secoli non oscilla sotto tutti i cieli con uguali leggi; e tal terra ci ha, per cui non è battuto ancora il decimonono, e, chi sa, neppure i due precedenti. Le pire, le carrucole, i *san Beniti*, rimandati per anco non sono a perpetuità nell'obbrobrioso museo dell'ignoranza e del fanatismo. La Spagna ha riveduto il tribunale del *santo uffizio*.

Il sig. Llorente, scrittore devoto all'umanità e alla ragione, non discese a pattuire nella sua storia coi possenti nemici dell'una e dell'altra, e nè i timori nè le speranze gli fecero velo alla verità. « Il modo mio di pensare, è egli il primo a dire, non avrà da piacere sempre agl'inquisitori, e prevedo benissimo la sorte che sovrasta al mio libro ». Però ei dedica specialmente ai *qualificatori del santo uffizio* (teologi deputati a definire gli errori in se stessi, e la colpa di chi li professa), la citazione di un illustre passo di Tacito nella vita di Tiberio. Passo molto consentaneo alle verisimili circostanze, in cui trovasi attualmente l'autore, vittima per avventura anch'egli dei profondi rancori, onde alcuni individui potenti sfogano tuttavia l'animo loro contra quel destino, cui la provvidenza li assoggettò negli anni ora scorsi. L'alusione che il forte spagnuolo trae da quel fatto antico è degna di un animo altamente inflessibile nel culto della verità, e tale da rendere disperata la causa dei persecutori suoi. A che mai riuscire contra il filosofo che si conforta nell'esempio di un *Cremuzio Cordo*? (Vedi Ann. di Tac. lib. iv).

L. d. B.

#### *Della Poesia considerata rispetto alle diverse età delle nazioni.*

Sei tu romantico? - Signor no. - Sei tu classico? - Signor no. - Che cosa dunque sei? Sono *ilichastico*, se vuoi che te lo dica in greco, cioè adattato alle età. - Misericordia! che strana parola! spiegatemela ancor meglio, e ditemi perchè ne facciate uso, e quale sia la vostra pretensione.

La parola che vi ferisce l'orecchio è tratta dal greco, e corrisponde al latino *aevum*, *aevitas*, e per sineope *aetas*, la quale indica un certo periodo di tempo, e in un più largo senso il corso del tempo. Col denominarmi pertanto *ilichastico* io intendo tanto di riconoscere in fatto una letteratura relativa alle diverse età, nelle quali si sono ritrovati e si troveranno i popoli colti, quanto di professare principj, i quali sieno indipendenti da fattizie istituzioni per non rispettare altre leggi, che quelle del gusto, della ragione e della morale.

Io assumo poi questa parola per ciò solo che si vuole un termine tecnico, del quale per altro si può far senza. Del resto gli uomini hanno sempre servito alle denominazioni, specialmente quando

hanno voluto segnare la professione di qualche opinione.

Ma la divisione di romantico e classico (voi mi direte) non è dessa forse più speciale? Eccovi le mie risposte: O voi volete far uso di queste parole per indicare nudamente il *tempo*, o volete usarne per contrassegnare il *carattere* della letteratura delle diverse età. Se il primo, io vi dico essere strano il denominare classica l'antica, e romantica la media e moderna letteratura. I tre periodi della storia antica, media e moderna sono fra loro distinti non da una divisione artificiale e di convenzione, ma da effettive rivoluzioni.

Se poi volete adoperare le parole di classico e di romantico per contrassegnare il *carattere* dell'europea letteratura nelle diverse età, a me pare che usiate di una denominazione impropria.

Ed affinché non nasca dubbio essere stata la divisione di classico e di romantico dedotta non dal carattere proprio della poesia, ma dalla mentovata discendenza dei tempi barbari, eccovi un passo decisivo: « Le nom de *romantique* a été introduit » nouvellement en Allemagne pour désigner la » poésie dont les chants des troubadours ont été » l'origine, celle qui est née de la chevalerie et » du christianisme. Si l'on n'admet pas que le pa- » ganisme et le christianisme, le nord et le midi, » l'antiquité et le moyen âge, la chevalerie et les » institutions grecques et romaines, se sont par- » tagé l'empire de la littérature, l'on ne parviendra » jamais à juger sous un point de vue philoso- » phique le goût antique et le goût moderne.

« On prend quelquefois le mot *classique* comme » synonyme de perfection. Je m'en sers ici dans » une autre acception, en considérant la poésie » classique comme celle des anciens, et la poésie » romantique comme celle qui tient de quelque » manière aux traditions chevaleresques. Cette di- » vision se rapporte également aux deux ères du » monde: celle qui a précédé l'établissement du » christianisme, et celle qui l'a suivi (1).

Quando piacesse di contrassegnare la poesia coi caratteri delle diverse età, parmi che dividere si potrebbe in *teocratica*, *eroica* e *civile*. Questi caratteri hanno successivamente dominato tanto nella prima coltura che fu sommersa dalle nordiche invasioni, quanto nella seconda coltura che fu ravvivata e proseguita fin qui. Questi caratteri non esistettero mai puri, ma sempre mescolati. Dall'essere l'uno o l'altro predominante si determina il genere, al quale appartiene l'una o l'altra produzione poetica.

Vengo ora alla domanda che mi faceste, se io sia classico o romantico; e ponendo mente soltanto allo spirito di essa, torno a rispondervi che io non sono nè voglio essere nè romantico, nè classico, ma adattato ai tempi ed ai bisogni della ragione, del gusto e della morale. Ditemi in primo luogo: Se io fossi nobile ricco, mi condannereste voi perchè io non voglia professarmi o *popolano grasso*, o *nobile pitocco*? Alla peggio, potreste tacciarmi di orgoglio, ma non di stravaganza. Ecco il caso di un buon italiano in fatto di letteratura. Volere che un italiano sia tutto classico, egli è lo stesso che volere taluno occupato esclusivamente a copiare diplomi, a tessere alberi genealogici, a vestire all'antica, a descrivere o ad imitare gli avanzi di medaglie, di vasi, d'intagli e di armature, e di altre anticaglie, trascurando la coltura attuale delle sue terre, l'abbellimento moderno della sua casa, l'educazione odierna della sua figliolanza. Volere poi che egli sia affatto romantico, è volere ch'egli abiuri la propria origine, ripudj l'eredità de' suoi

(1) De l'Allemagne par madame la Baronne de Staël Holstein. - Tom. 1. pag. 271 272.

maggiori per attenersi soltanto a nuove rimembranze specialmente germaniche.

Voi mi domanderete se possa esistere questo terzo genere, il quale non sia nè classico nè romantico? Domandarmi se possa esistere, è domandarmi se possa esistere una maniera di vestire, di fabbricare, di conversare, di scrivere che non sia nè antica, nè media, nè moderna. La risposta è fatta dalla semplice posizione della quistione.

Ma questo terzo genere sarà desso preferibile ai conosciuti fra noi? Per soddisfarvi anche su tale dimanda osserverò primamente, che qui non si tratta più di qualità, ma bensì di bellezza o di convenienza. In secondo luogo, che questa quistione non può essere decisa che coll'opera della filosofia del gusto, e soprattutto colla cognizione tanto dell'influenza dell'incivilimento sulla letteratura, quanto degli uffizj della letteratura a pro dell'incivilimento.

Non è mia intenzione di tentare questo pelago. Osserverò soltanto che questo terzo genere non può essere indefinito; ma dovrà essere necessariamente un frutto naturale dell'età, nella quale noi ci troviamo, e si troveranno pure i nostri posterì. Noi dunque non dobbiamo sull'ali della metafisica errare senza posa nel caos dell'idealismo, per cogliere qua e là le idee archetipe di questo genere; ma dobbiamo invece seguire la catena degli avvenimenti, dai quali nelle diverse età essendo stata introdotta una data maniera di sentire, di produrre, e quindi di gustare e di propagare il bello letterario, ne nacque un dato genere, il quale si potè dire perciò un frutto di stagione di quella età. Per quanto vogliamo sottrarci dalla corrente, per quanto tentiamo di sollevarci al disopra della ignoranza e del mal gusto comune, noi saremo eternamente figli del tempo e del luogo in cui viviamo. Il secolo posteriore riceverà per una necessaria filiazione la sua impronta dal secolo anteriore. E tutto ciò derivando primariamente dall'impero della natura che opera nel tempo e nel luogo, ne verrà che il carattere poetico o letterario, comunque indipendente dalle vecchie regole dell'arte, perchè flessibile, progressivo, innovato dalla forza stessa della natura, sarà necessariamente determinato, come è determinato il carattere degli animali e delle piante, che dallo stato selvaggio vengono trasportate allo stato domestico.

Posto tutto ciò, l'arbitrario nel carattere della letteratura cessa di per se. Si potrà allora disputare bensì se il bello ideale coincide o no col bello volgare; se il gusto corrente possa essere più elevato, più puro, più esteso; ma non si potrà più disputare se le sorgenti di questo bello debbano essere la mitologia pagana piuttosto che i fantasmi cristiani, i costumi cavallereschi piuttosto che gli eroici, le querce, i monti o i castelli gotici, piuttostochè gli archi trionfali, le are e i templi greci o romani. Il carattere attuale sarà determinato dall'età e dalla località: vale a dire dal genio nazionale eccitato e modificato dalle attuali circostanze, il complesso delle quali forma parte di quella suprema economia, colla quale la natura governa le nazioni della terra.

Passando poi agli uffizj della letteratura, io loderò bensì che il germanico pascoli l'orgoglio suo nazionale ed illustri i primordj della sua moderna civiltà coi boschi tetri e silenziosi, co' turruti ed aguzzi castelli, colle corone di ghiande, co' costumi cavallereschi, col maraviglioso magico, ma nello stesso tempo io mi prenderò la libertà di illustrare per un egual diritto i primordj dell'italiana civiltà, coi tempj, colle are e colle piazze

latine, coi costumi politici, e col maraviglioso mitologico (1). Come havvi una diplomazia politica, havvi pure una diplomazia letteraria; la parità e la reciprocazione ne forma la regola fondamentale. Questa osservazione riguarda specialmente l'epopea.

I più grandi panegiristi della germanica letteratura non hanno mai spinto le loro pretese fino alla monarchia universale. Essi si sono contentati della dominazione nazionale. Si può dunque negoziare colle nazioni di una più antica coltura la ricognizione di questo nuovo dominio, ma non armare pretese di conquista. » En fait de poème » épique (dice la sig. Staël) il me semble qu'il » est permis d'exiger une certaine aristocratie littéraire. La dignité des personnages et des souvenirs historiques qui s'y rattachent peuvent » seuls élever l'imagination à la hauteur de ce » genre d'ouvrage.

» Un poème épique n'est presque jamais l'ouvrage d'un homme, et les siècles même, pour » ainsi dire, y travaillent: le patriotisme, la religion, enfin la totalité de l'existence d'un peuple, » ne peut être mise en action que par quelques- » uns de ces événements immenses que le poète » ne crée pas, mais qui lui apparaissent agrandis » par la nuit des temps: les personnages du poème » épique doivent représenter le caractère primitif » de la nation. Il faut trouver en eux le moule » indestructible dont est sortie toute l'histoire (2).

Questa regola si applica fino ad un certo segno anche alla tragedia. Il campo di essa sta, per dir così, fra quello dell'epopea e della commedia. La commedia vuol essere contemporanea. Come non si tollererebbe la rappresentazione delle commedie di Plauto e di Terenzio, così pure si rigetterebbe quella delle commedie di Macchiavelli e del Bibbiena. Ciò serve d'avviso all'industria de' letterati, per non lasciare incolto un terreno sempre mai fecondo, presentato loro dalle vicende dei secoli. Quanto ai personaggi della tragedia pare che loro non si possa accordare l'onore del teatro prima che il secolo loro sia passato, e spente nel popolo tutte le memorie dell'età loro, per non vivere che nella storia.

Agli altri componenti è accordata una piena libertà, ricordando solamente al poeta ch'egli deve ai suoi concittadini un utile tributo de' suoi talenti. Ecco gli articoli fondamentali, su i quali gli uomini giudiziosi di tutti i partiti sono perfettamente d'accordo.

Finisco quest'articolo col pregare i miei concittadini a non voler imitare le femminette di provincia in fatto di mode, e ad informarsi ben bene degli usi della capitale. Leggano gli scritti teoretici, e soprattutto le produzioni della letteratura settentrionale, e di leggeri si accorgeranno che se havvi in essa qualche pezzo di romantica poesia, niuno si è mai avvisato nè per teoria nè per pratica di essere, nè esclusivamente romantico, nè esclusivamente classico nel senso che si dà ora abusivamente a queste denominazioni. Troveranno anzi essersi trattati argomenti, e fatto uso di similitudini e di allusioni mitologiche anche in un modo, che niun latino si sarebbe permesso. Il solo libro dell'Alemagna della signora di Staël ne offre parecchi esempj.

Il pretendere poi presso di noi il dominio esclusivo classico, egli è lo stesso che volere una poesia italiana morta, come una lingua italiana morta. Quando il tribunale del tempo avrà decretata questa pretesione, io parlerò con coloro che la promossero.

G. D. R.

(1) L'autore di questo articolo non ci negherà che dopo la mescolanza dei popoli del nord co' tralignati figli de' Romani si è cominciata una nuova generazione d'italiani, dalla quale noi deriviamo in retta linea; e che non può considerarsi, esattamente parlando, come una nazione d'origine latina.

(2) De l'Allemagne par madame la baronne de Staël Holstein. — Tom. I. pag. 306 e 307.